

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.maschileplurale.it

n° 5 - 2011

ISSN 1720-4577

LA CRISI DEGLI ASINI

Un uomo che indossava la cravatta è apparso un giorno in un villaggio.

Salito su un rialzo, gridò a tutti i passanti che avrebbe acquistato a 100 euro ciascuno, in contanti, ogni asino che gli venisse portato. I contadini lo consideravano un po' strano, ma il prezzo era molto interessante e quelli che fecero affari con lui se ne andavano col portafoglio pieno.

L'uomo con la cravatta tornò il giorno dopo e questa volta offrì 150 € per ciascun asino; molti contadini, che il giorno prima non avevano accettato, lo fecero per questo nuovo prezzo. Il giorno successivo l'uomo con la cravatta tornò ancora e offrì questa volta 300 € e coloro che non avevano ancora venduto gli asini nei due giorni precedenti lo fecero con questo nuovo prezzo.

Sapendo, visto i prezzi pagati, che in quel villaggio non c'erano più asini, annunciò a tutti che sarebbe tornato dopo una settimana per comprare altri asini e questa volta promise di pagarli a 500 €... e se ne andò.

Il giorno dopo disse al suo socio, che deteneva tutta la mandria di asini che lui aveva comprato, di andare nel villaggio a vendere le bestie ad almeno 400 Euro ciascuna.

I contadini del villaggio, di fronte alla possibilità di realizzare un utile di € 100 in una sola settimana, acquistarono ognuno un asino per un prezzo quasi quattro volte superiore a quello a cui l'avevano venduto e per fare ciò chiesero un prestito.

Come previsto, i due uomini d'affari andarono in vacanza, con i soldi guadagnati, in un paradiso fiscale e tutti gli abitanti del villaggio furono lasciati con asini senza valore e con debiti fino in punta ai capelli, insomma rovinati. I contadini che non videro i loro asini riacquistati al prezzo promesso si videro costretti a venderli per ripianare i debiti, ma senza successo. Il valore dell'asino crollò. Gli animali vennero così sequestrati e affittati, dal banchiere, ai loro precedenti proprietari per ripianare i prestiti concessi.

Il banchiere a sua volta andò a piangere dal sindaco, spiegando che rischiava di non avere sufficiente liquidità, rischiando la rovina e, quindi, esigendo il rimborso immediato dei prestiti nei confronti del Comune.

Per evitare questo disastro, il sindaco, invece di dare soldi agli abitanti dei villaggi per pagare i loro debiti, li diede al banchiere, suo amico e vice sindaco, per inciso.

Il banchiere, dopo aver ripristinato la sua liquidità, non fece altrettanto con i debiti degli abitanti del villaggio o quelli del comune e così tutti loro si trovarono sempre più indebitati.

Il sindaco, visti i conti negativi del comune, col rischio di un abbassamento del suo livello di solvibilità a causa dei numerosi debiti e dei relativi interessi da pagare, chiese aiuto alle comunità vicine, ma tutte risposero che non potevano in alcun modo aiutare, in quanto anche loro avevano vissuto la medesima disgrazia.

Su consiglio disinteressato del banchiere tutte le comunità decisero che avrebbero tagliato le spese: meno soldi per le scuole, per i programmi sociali, strade, polizia municipale... Si aumentò l'età per andare in pensione, si licenziarono numerosi impiegati pubblici e si abbassarono gli stipendi, mentre si alzarono le tasse. Possiamo dire che fu inevitabile e così si promise di moralizzare questo scandaloso commercio di asini.

Questa triste storia ha un fondo amaro, dato che sappiamo che il banchiere e i due truffatori sono fratelli e vivono insieme sull'isola di Bermuda, acquistata con il sudore della loro fronte! Noi li chiamiamo fratelli Mercati. Molto generosamente hanno promesso di finanziare la campagna elettorale del sindaco uscente.

Questa storia, comunque, non è ancora finita, perché non sappiamo che cosa fecero gli abitanti del villaggio.

E voi, cosa fareste al loro posto? Tu, che farai?

Troviamoci in piazza **Sabato 15 ottobre 2011 per la Giornata Internazionale degli indignati**. E cominciate col far girare questa storia tra i vostri vicini di casa...

Da una email di Roberto Dufour

CONTRO LA GUERRA: PACE GIUSTIZIA SOLIDARIETA'

Mercoledì 28 dicembre 2011 si è svolto a Viterbo, presso il "Centro di ricerca per la pace", un incontro di riflessione sull'impegno per il rispetto dei diritti umani di tutti gli esseri umani.

Nel corso dell'incontro è stata espressa ancora una volta una netta denuncia della partecipazione italiana alla guerra afgana, del criminale sperpero delle pubbliche risorse per il riarmo e il militarismo, dell'infamia delle misure razziste e hitleriane ancora in vigore nel nostro paese nonostante che la coalizione razzista e golpista non sia più formalmente al governo.

Il riconoscimento, la difesa e la promozione dei diritti umani di tutti gli esseri umani richiede un impegno preciso e adeguato per la pace, la protezione della biosfera e la solidarietà, che ogni essere umano raggiunge realizzandosi concretamente nell'accoglienza, nell'assistenza, nella condivisione dei beni comuni. Richiede scelte politiche di responsabilità e di giustizia. Richiede provvedimenti netti ed inequivocabili: la cessazione della partecipazione italiana a ogni guerra; la smilitarizzazione e il disarmo; l'abrogazione di tutte le scellerate misure razziste; una politica economica coerente con la difesa della dignità umana e la consapevolezza che vi è una sola umanità in un'unica casa comune, una sola umanità unita in un unico destino comune.

Il riconoscimento dei diritti umani di tutti gli esseri umani richiede una politica di solidarietà e di responsabilità globale: una politica nonviolenta.

Una politica nonviolenta è ormai una necessità improcrastinabile.

Il "Centro di ricerca per la pace" di Viterbo

e-mail: nbawac@tin.it - web: <http://lists.peacelink.it/nonviolenza/>

UN APPELLO AGLI PSICOTERAPEUTI

Parliamo anche della violenza sulle donne: oggi le donne che l'hanno subita, oltre a ricevere assistenza e supporto nei centri specializzati, vivono questa orribile esperienza come se fosse in loro che qualcosa non va. Libri, seminari e psicoterapie d'urto cercano di indagare perché sono state vittimizzate; si risale anche alla generazione delle trisnonne di queste povere donne per capire cosa ha reso possibile la loro recettività al carnefice, si individuano alcune ipotesi come "Amare troppo!... Vivere chiedendosi troppi perché!... ecc. ecc."; tutto ciò le rende psicologicamente ancora una volta perdenti e vittime.

Ma se semplicemente si prendesse atto che la violenza degli uomini esiste a prescindere dalle vittime, perché questo "modello", soprattutto maschile, è malato, di una malattia che ha un nome: potere, molto diffusa in tutto il mondo e sostenuta da consensi culturali più che millenari... Allora perché si pretende uno sforzo solo dalle donne per risolvere un problema che andrebbe aggredito lavorando soprattutto sul genere maschile?

Mi ricorda tanto il fenomeno dell'aumento demografico nei Paesi in via di sviluppo: il primo intervento che viene attuato è una campagna di sterilizzazione delle donne per non farle procreare (come è accaduto in India, Cina, Sud-Africa), ma, se sono soprattutto gli uomini ad avere molti rapporti con donne diverse, non sarebbe più logico intervenire sulla loro virilità, sterilizzandoli? E' che la pioggia cade sempre sul bagnato: bisogna munirsi di ombrelli e vivere con più leggerezza il conflitto tra i sessi, pensare un po' di più alla vita che sfugge.

Un servizio per le donne sicuramente consiste nel dare loro concrete opportunità per emanciparsi, più lavoro e più servizi sociali, ma soprattutto tanto impegno nel sensibilizzare e ridurre gli uomini contro il bullismo, l'arroganza, la violenza, il non ascolto delle donne, ecc...

Voglio vedere positivo, lanciando un appello a tutti gli uomini psicoterapeuti: "Perché non vi occupate del vostro genere maschile, sempre più alla deriva?... potreste guadagnarci soldi a palate!". Perché, diciamolo pure, questi uomini soffrono perché non possono sentirsi liberi di essere migliori. Suggerirei a questi possibili psicoterapeuti di istituire dei corsi per soli uomini, come ad esempio: "Dire le bugie e poi essere pentiti", "Come riuscire ad ascoltare una donna e non soffrire di sensi di colpa", "Come capire una donna senza avere rimpianti". Forse si potrebbe iniziare a sperare in un mondo migliore!

Stella Bertuglia

Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30

presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.

Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima (numeri tel. in ultima pag.)

ADAM-EVA

Questo è un sito che parla di affettività, sessualità, prevenzione e ricerca di stabilità emotiva. L'idea è nata proprio dal tentativo di avvicinare i numerosissimi navigatori di internet a queste tematiche, in modo da favorire la discussione e il confronto su aspetti che spesso si conoscono poco, ma dietro i quali si nasconde un mondo intero. In più si è cercato di facilitare la ricerca a chi sente la necessità di consultare una psicoterapeuta sessuologa. Una porta aperta per rispondere a dubbi, curiosità e quant'altro riguardanti la sessualità e l'affettività, inclusi quegli aspetti che potrebbero essere fonte di disagio per chi li vive, come per esempio i momenti di difficoltà con il partner, le situazioni di stress, la difficoltà a trovare motivazioni utili a costruire ciascuno la propria stabilità emotiva, affettiva ed economica in un momento storico di così grande crisi.

Adam-eva nasce a settembre 2010 con l'obiettivo di predisporre interventi condivisi tra giovani ed adulti, teso a promuovere la presa di coscienza, opportunità, partecipazione e cittadinanza attiva rispetto al tema centrale dell'affettività e sessualità e finalmente, un anno dopo, a settembre 2011, è nato il sito di adam-eva.

Nasce dalla volontà di costruire percorsi di educazione sessuale integrata con elementi di educazione all'affettività, con la convinzione che i vissuti interiori, in particolar modo delle giovani generazioni, sono da seguire con estrema attenzione per impedire che degenerino in forme di disagio sociale.

L'aspetto qualificante dei percorsi di adam-eva è proprio l'approccio integrato alle problematiche dei giovani e degli adulti nella sfera affettiva e sessuale, al fine di aumentare la consapevolezza e la costruzione anche della propria identità di genere psico-sessuale, offrendo conoscenze, informazioni, esperienze, per la formazione di individui che sappiano in un domani scegliere e vivere serenamente la propria sessualità. L'impegno di adam-eva, proprio perché rivolto alla conoscenza delle differenze di genere, è rivolto a contribuire alla costruzione di una società più eguale dal punto di vista dei diritti e dell'uguaglianza.

La società complessa in cui viviamo se, da una parte, evidenzia l'importanza della razionalità, dall'altra fa capire la necessità della dimensione sentimentale per ritrovare una dimensione umana nella sua interezza. Definire il sentimento non è facile. Forse può essere utile lo sviluppo dell'idea di "sentimento" nella storia del pensiero umano. Sarà un'occasione per i partecipanti di mettere in gioco se stessi rispetto alle proprie modalità di relazionarsi con giovani e adulti, attraverso l'utilizzo di tecniche partecipative ed attive. Il percorso potrà permettere ai partecipanti di mettersi in gioco avviando processi di trasformazione personale nelle aree di modalità di ascolto di sé e dell'altro nella sfera affettiva, nella gestione delle emozioni, nelle modalità di relazione con sé e l'altro nella sfera sessuale, nella diversità sessuale, nella complessità delle dinamiche del tradimento e della fedeltà.

In-Formazione/Promozione rispetto ai temi di affettività e sessualità diventano un aspetto fortemente connesso all'intervento e alla formazione nell'ambito dell'educazione, infatti l'iniziativa educativo-culturale nel suo affrontare il tema di affettività e sessualità diventa strumento indispensabile alla prevenzione dei fenomeni di emarginazione e di devianza sociale, soprattutto nei giovani.

(il "chi siamo" del sito)

BODY SUSHI A L'AQUILA

Arriva a L'Aquila il BODY SUSHI: **il corpo delle donne usato come piacevole vassoio per consumare pesce, "una vera e propria celebrazione della bellezza artistica e del gusto culinario"**.

La notizia è comparsa in rete l'altro ieri, con riferimenti molto precisi: questa amena pratica debutterà stasera 16 dicembre alle h. 20,00 presso l'Atelier wine and coffe, in viale della Croce Rossa n. 119.

Una boutade o una nuova, raccapricciante impresa commerciale sulla pelle - e non è una metafora - delle donne?

Nell'uno o nell'altro caso ci troviamo di fronte ad un pensiero aberrante che reifica il corpo femminile e che affonda le radici in una cultura maschilista legittimata da soldi e potere. E difatti, come recita l'annuncio in rete, *"il body sushi è considerato una cena ormai d'élite, introdotta nei ristoranti di lusso negli States e, di recente, in Italia"*.

E' raccapricciante che approdi oggi tra le macerie, per allietare le serate di qualche c.... munito di portafoglio, mentre le donne di questa città fanno i conti con il lutto, con la precarietà della vita che il terremoto ci ha buttato addosso, con una quotidianità divenuta pesantissima, con separazioni dolorose.

Per questo ci ritroviamo davanti a questo "luogo di piacere" per esprimere il nostro sdegno e guardare in faccia gli "utilizzatori finali" dell'ultima ora.

Rete Donne dell'Aquila - L'Aquila, 16 dic 2011

abbiamo letto

Merlin Stone, QUANDO DIO ERA UNA DONNA, ed. Venexia, Roma 2011

Pubblicato per la prima volta nel 1976 in Inghilterra, questo libro della Stone è finalmente leggibile anche in italiano, grazie all'editrice Venexia e a Luciana Percovich che ne cura la collana Le Civette. Probabilmente verrà snobbato dall'accadem(enz)ia (come Mary Daly definisce gli intellettuali che ignorano i contributi insostituibili delle donne), ma resta, a parere di un ignorantone come me, una risorsa preziosissima.

Sono gli anni in cui Marija Gimbutas conduce le sue campagne di scavi archeologici in Europa e pubblica i suoi primi studi sull'Età del Bronzo. Grazie anche al contributo di altri/e studiosi/e (di cui l'ampio apparato bibliografico allegato al testo dà puntuale testimonianza) Stone ricostruisce e documenta, elaborando in modo originale quando è necessario, il passaggio violento dalle antiche e pressoché universali religioni femminili della Dea al dominio androcentrico del monoteismo ebraico-cristiano-musulmano, *“che ha governato e devastato prima le donne e poi l'intero pianeta, dilagando, attraverso la sua filiazione cristiana, in tutti i continenti e travolgendo sul suo cammino ogni civiltà altra. (...) Tutto ‘per ordine di Yahweh’”* (pag. 8-9 – nota della curatrice).

Perché *“non possiamo permetterci di ignorare o accantonare con leggerezza gli effetti di ampia portata che secoli di potere ecclesiastico continuano ad avere su ognuno di noi oggi, indipendentemente da quanto siamo lontani dal pulpito o dall'altare”*? La risposta di Merlin Stone: *“E' rara la famiglia che può andare indietro di due o tre generazioni senza incontrare antenati profondamente condizionati dagli atteggiamenti e dai valori di una delle religioni orientate al maschile. (...)”*

Inscritti negli schemi della vita familiare di chi abbraccia o ha abbracciato le religioni maschili, infatti, troviamo usi sociali e modelli di comportamento che riflettono la stretta aderenza di un tempo alle sacre scritture, il cui potere di influenza emerge anche dal modo quasi inconsapevole in cui sono comunemente accettati. L'abitudine di usare due pesi e due misure per la verginità prematrimoniale, la fedeltà coniugale, gli atteggiamenti nei confronti dell'autonomia sessuale delle donne, la condizione dei figli illegittimi, l'aborto, la contraccezione, lo stupro, il parto, l'importanza del matrimonio e dei figli per le donne, le responsabilità e il ruolo delle donne in ambito matrimoniale, le donne come oggetti sessuali, l'identificazione sessuale della passività e dell'aggressività, i ruoli delle donne e degli uomini in contesti lavorativi e sociali, le donne che esprimono le loro idee, le donne in posizioni autorevoli, le attività intellettuali delle donne, le attività e i bisogni economici delle donne e l'automatico riconoscimento dell'uomo come colui che mantiene e protegge la famiglia, è radicata così profondamente che i sentimenti e i valori riguardo a questi temi sono spesso considerati, sia dalle donne che dagli uomini, tendenze naturali o istintive degli esseri umani. (...)”

*E' tempo di riportare alla luce la realtà delle antiche religioni femminili, rimaste nascoste troppo a lungo. Grazie alla conoscenza di questa realtà **potremmo comprendere gli sviluppi iniziali del giudaismo, del cristianesimo e dell'islam**, così come le loro reazioni alle religioni femminili e alle usanze che li hanno preceduti. Potremmo anche comprendere come queste reazioni abbiano condotto agli assetti politici e agli eventi storici verificatisi quando le religioni orientate al maschile stavano prendendo forma e il ruolo chiave giocato da questi assetti ed eventi nel definire l'immagine della donna da allora in poi. **Potremmo spazzare via secoli di confusione, fraintendimenti e occultamento di informazioni** per raggiungere il punto di vista necessario a esaminare l'immagine, la posizione e il ruolo ancora assegnati alle donne oggi. **Potremmo** ottenere una prospettiva storica e politica tale da consentirci di **confutare l'idea di ‘ruoli naturali o divinamente imposti’**, per aprire finalmente la strada a un riconoscimento più realistico delle capacità e delle potenzialità di bambini e adulti, femmine o maschi, come semplici esseri umani. Grazie a una **migliore comprensione delle origini antiche degli stereotipi odierni**, il mito del giardino dell'Eden non potrà più perseguitarci (pp. 270-272).*

Théodore Monod, L'AVVENTURA UMANA, Bollati Boringhieri, Torino 2004

“...il cambiamento non è un accidente, ma la legge stessa del mondo. Permanenza e immobilità restano pure astrazioni. L'evoluzione implica al contempo cambiamento e continuità (...). Se ancora abbiamo tanta difficoltà ad accettare e concepire questa realtà dell'evoluzione, dipende dal fatto che siamo impreparati ad acquisire la coscienza della durata. (...)”

L'aspetto ‘durata’ dell'evoluzione può essere raffigurato in molti modi, per esempio con l'immagine di un calendario; se l'esistenza dell'universo coprisse un anno, si avrebbe allora la formazione della terra il 14 settembre, la comparsa della vita il 25 settembre, i pesci il 19 dicembre, i mammiferi il 26 dicembre, i primi umani il

31 dicembre alle ore 22,30, la nascita del Cristo alle ore 23, 52 minuti e 50 secondi, meno di un minuto fa... Un'altra immagine evocatrice è quella di un gomito di spago che si svolge: con il Cristo a tre centimetri, l'uomo di Neandertal a un metro, i dinosauri a un chilometro, l'uscita dei vertebrati dall'acqua a tre chilometri, la vita a venti o trenta chilometri e la nascita della terra a quarantacinque chilometri. (...)

Lo spessore del tempo è prodigioso. Già Lamarque affermava: 'Con il tempo tutto diviene possibile. Aggiungendo: 'E alla natura il tempo non manca mai'. Va detto che quando ci si destreggia con miliardi d'anni, dura totalmente aliena alla nostra vita normale, molte cose che ci apparivano impossibili o difficili da credere diventano invece possibili, probabili o addirittura reali. (pp. 43-44)

In questo scenario, di cui Monod sottolinea la nostra sovrana "incoscienza", "qual è il postulato dei tre grandi monoteismi – giudaismo, cristianesimo, islam – se non un antropocentrismo radicale che considera l'uomo re di una creazione intesa per lui solo e sulla quale egli gode di prerogative senza limiti, ossia del diritto di sotmetterla a suo uso e di costringerla a servirlo? (...) Nulla di strano quindi che, partendo da simili premesse, le religioni del Libro non abbiano concepito i rapporti tra uomo e natura altrimenti da quelli tra padrone e schiavo. D'altronde, le teologie monoteiste risentono ancora oggi di questa falsa partenza e tuttora non insegnano l'etica della simpatia e del rispetto della vita. Questa corrente religiosa di utilitarismo e di materialismo pratico è stata peraltro ripresa e rafforzata da un cartesianismo meccanicista, teorico dell'animale-macchina.

A partire dal XVII secolo, infatti, una seconda religione, quella dello scientismo materialista e del progresso tecnico, si è sviluppata tanto da divenire la dottrina incontestata degli stati moderni, quale che sia il loro regime economico: capitalismo e socialismo sono, con qualche sfumatura, sostanzialmente d'accordo nel praticare una mistica della produzione e dello sfruttamento delle risorse naturali (pp. 74).

Un utile corollario al libro di Merlin Stone. Monod parla dell'uomo e non abbiamo difficoltà a intendere la parola in senso letterale: della natura "schiava" dell'uomo capitalista fanno parte, nelle sue intenzioni, anche le donne. Leggiamo e riflettiamo sulla conclusione del libro della Stone: "Forse, quando donne e uomini morderanno insieme quella mela, o fico che sia [parla dell'Eden], imparando a considerare le idee e le opinioni reciproche con rispetto e a guardare il mondo, con le sue ricchezze, come un luogo che appartiene a tutti gli esseri viventi che lo abitano, allora potremmo cominciare a reputarci una specie veramente civilizzata".

Giulio Giorello, SENZA DIO. Del buon uso dell'ateismo, Longanesi, Milano 2010

Un inno alla libertà: questo è per me, in estrema sintesi, il libro di Giorello. Al di là delle difficoltà che offre a chi vi si avventura (linguaggio filosofico, citazioni che erano familiari nei lontani anni del liceo, sintassi aggrovigliata...) un messaggio risuona forte e chiaro: chi sceglie di credere sia rispettoso di chi non crede; non a parole, ma praticando una vera convivialità tra corpi pensanti cose diverse in modi diversi.

Continua il cammino del nostro "gruppo-ricerca": un capitolo alla volta, a volte mezzo, sempre seguito da discussioni appassionante. E' la vita di ciascuno e ciascuna che si impasta con ciò che andiamo leggendo e approfondendo... e più si cammina più ci viene voglia di camminare.

Anche nel capitolo 5, l'ultimo, è stato un avanzare faticoso: ogni tanto ci guardavamo con occhi scoraggiati... per fortuna l'esperienza accumulata lungo i capitoli precedenti ci ha insegnato la formula magica: andiamo avanti, avanzando capiremo. Ed è stato così. Abbiamo attraversato il deserto medievale in cui si esercitavano i filosofi alla Anselmo di Aosta: in un mondo di illetterati i pochi "intellettuali" (preti e signori, guarda caso) competevano tra loro dimostrando, con logica ineccepibile, che Dio è "ciò di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore". E Cartesio concludeva che in quel "tesoro" che è l'idea di Dio nella nostra mente scopriamo non solo che "Dio ha tutte le perfezioni", ma pure che "l'esistenza è una di esse". Fino all'incredibile interrogativo di Pascal, che dovrebbe ammutolire gli agnostici miscredenti: "Perché una vergine non potrebbe partorire? Una gallina non fa le uova senza il gallo?" (p. 183). Evidentemente Pascal sapeva bene che per far nascere un pulcino bisogna che l'uovo venga fecondato con il contributo del gallo. Quindi nessuna "vergine" potrà mai partorire: il suo corpo si limita a produrre uova, ovuli... come le galline.

Quando la filosofia si applica al soprannaturale diventa teologia. Già, la teologia... Anch'essa è una scienza, attività del pensiero umano intorno al trascendente. Ma qui la questione si complica, perché il presupposto fondamentale della teologia è la "divina rivelazione", materia squisitamente non scientifica, indimostrabile, non misurabile. E storicamente soggetta all'autorità dispotica di una gerarchia fascista, che si autoperpetua dominando le coscienze, imponendo obblighi e divieti in nome di assunti dogmatici. Insomma: se lo è la scienza, a maggior ragione lo deve essere la teologia. Che cosa? Luogo di convivialità di ogni pensiero, di tutte le differenze... il luogo più alieno all'autorità che si possa concepire. Solo così ci sembra che ricupererebbe la sua dimensione autenticamente scientifica. Come la filosofia, al cui mondo dovrebbe umilmente e consapevolmente appartenere.

Per fortuna chi non è gerarchicamente sottoposto a quella autorità sta conducendo la propria ricerca teologico-filosofica in totale libertà, soggetta solo alle regole della ricerca stessa. Sono donne e uomini che, come nelle Comunità di Base e nei gruppi di autocoscienza, femminili e maschili, possono gridare alto e forte che “il patriarcato è morto” e scelgono di sottrarre il proprio consenso alle gerarchie, a chi vuole controllare coscienze e ricerca, a chi vuol mantenere in vita magistero e maestri...

Il bivio è tra una “scienza aperta”, tutta dedita a indagare la materialità dell’immanente, e una “teologia chiusa” nel fortino dogmatico di una dottrina sulla trascendenza, sul divino... che costringe alla disoccupazione e alla fame i propri dipendenti che cercano di scalfirne il muro, non potendoli più mandare al rogo. La liberazione viene da fuori, come spesso accade: dalle donne, dagli atei come Giorello, dalle comunità di base, dalle teologie della liberazione, da tutti e tutte coloro per cui il patriarcato delle gerarchie e del dogmatismo è davvero morto; a loro va la nostra riconoscenza e il nostro riconoscimento. Sono loro che nutrono, soprattutto, la nostra voglia e il nostro piacere di ricercare, alimentando lo strumento della cooperazione e dello scambio. La laicità ci appare sempre più come la cifra decisiva della ricerca, anche nel campo cosiddetto teologico. Aria nuova per la scienza e per il mondo!

Beppe

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l’indirizzo elettronico: ci fa risparmiare

QUALE IDEA DI FORZA ABBIAMO

(...) Un’idea comune è che essa sia uno strumento a nostra disposizione per risolvere una serie di problemi o per ottenere certi risultati, così come molto diffusa è l’idea che essa sia l’opposto della fragilità. Questa concezione di forza è chiara e semplice anche perché segue quella logica binaria e oppositiva soggetto/oggetto, positivo/negativo, che la nostra civiltà conosce e utilizza da secoli, se non da millenni. Questa idea di forza, però, è tanto semplice quanto fuorviante e deresponsabilizzante, e finisce per legittimare implicitamente il ricorso alla violenza.

Più che pensarla come strumento, sarebbe meglio, credo, pensare la forza come modo di essere, come una qualità del nostro agire nel mondo, avendo però l’accortezza di imparare a vederla come qualcosa di profondamente connesso alla fragilità; come se forza e fragilità fossero due parti, due fasi diverse di uno stesso organismo e l’organismo siamo noi, naturalmente. Nel tentativo di immaginare una forza maschile che sia meno distruttiva e più capace di sostenere la vita, a me viene in mente l’immagine dell’albero, come se fossimo delle piante che possono anche crescere molto nelle dimensioni, ma che, se non hanno radici ben sviluppate, prima o poi rischiano di abbattersi su qualcuno o qualcosa. La solidità, la centratura e la fermezza sono date soltanto da radici molto sviluppate. Queste radici devono affondare necessariamente nella consapevolezza della nostra fragilità e vulnerabilità, che attraversano il corpo, naturalmente, e qui c’è un grosso lavoro da fare sul corpo maschile, cioè sul modo di percepirlo, il modo in cui gli uomini stessi lo percepiscono. Noi impariamo fin da piccoli a vedere il corpo maschile come uno strumento di performance, che sia sportiva, militare, professionale, sessuale non importa, ma è come se fosse una macchina da tenere addestrata per svolgere dei compiti socialmente utili e indispensabili. (...)

Un modo possibile per sviluppare queste radici, per trovare una forza diversa, non distruttiva, che sostenga ed accompagni la vita, è quello di avvicinarsi a se stessi, al proprio corpo e alle proprie emozioni, diventando capaci di nominarle in un modo nuovo, più fedele alla loro ricchezza e complessità. Una specie di apprendistato alla parola, nel tentativo di ridare vita e libertà alle relazioni. (...)

Giacomo Mambriani (dall’intervento fatto a Spinea il 25 novembre 2010)

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo
tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108** intestato ad **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale “**contributo per Uomini in Cammino**”. Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda, sia in formato cartaceo che web.
